

**Raccolta farmaco,
un grande successo**

Si è chiusa con un aumento dell'8% della raccolta la X Giornata nazionale di raccolta del Farmaco, l'iniziativa organizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus in collaborazione con la Compagnia delle opere - Opere sociali. «Dona un farmaco a chi ne ha bisogno» è la proposta a cui hanno aderito due persone su tre dei clienti delle 3.048 farmacie italiane coinvolte nell'iniziativa di sabato 13 febbraio, permettendo di raggiungere la significativa cifra di 351.000 farmaci donati, per un controvalore di 2.290.000 euro. Le donazioni delle aziende farmaceutiche contribuiranno ad aumentare sensibilmente il numero di farmaci raccolti. I medicinali saranno donati ai 1312 enti convenzionati che danno assistenza ogni giorno a oltre 420.000 persone indigenti. In particolare, in Emilia Romagna sono stati raccolti circa 40.000 farmaci nelle 340 farmacie aderenti all'iniziativa e nella città di Bologna 13.000 farmaci in 112 farmacie. Giovedì 11 marzo nella Sala Conferenze di Federfarma a Bologna, si terrà la cerimonia di consegna agli enti assistenziali dei coupon relativi ai farmaci raccolti durante la Giornata.

**Zamagni, laurea honoris causa
dalla «Francisco de Vitoria»**

Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna, venerdì scorso è stato insignito della Laurea «honoris causa» in Economia dall'Università cattolica «Francisco de Vitoria» di Madrid. Il riconoscimento gli è stato consegnato dal Rettore Daniel Sada Castano. La laurea è stata attribuita a Zamagni, afferma la motivazione, per «il suo contributo allo sviluppo della teoria economica grazie alla riflessione metodologica dopo gli apporti dell'insieme delle scienze sociali, così come all'ampliamento dell'orizzonte della ragione economica mediante il dialogo fecondo con la filosofia e la teologia cristiana». Tra i meriti che gli sono stati riconosciuti, il contributo offerto alla scrittura della recente enciclica di Benedetto XVI «Caritas in veritate».



La «Francisco de Vitoria». Nel riquadro Zamagni

Lettera. Il carnevale sfratta la Quaresima

Dai molti anni le amministrazioni comunali di Cento hanno affidato l'organizzazione dello storico carnevale cittadino, che prevede sfilate nel centro storico di grandi e bellissimi carri di cartapesta, ad una società privata, la Cento Carnevale d'Europa. Da alcuni anni il centro storico è chiuso sin dalle prime ore delle domeniche per permettere l'incasso del biglietto (prima si chiudeva solo il pomeriggio). Si noti che la Collegiata Patronale di S. Biagio e il Santuario della Madonna della Rocca rientrano nello stesso centro, con conseguente disagio da parte dei fedeli per recarsi alle varie celebrazioni religiose. Sono state raccolte migliaia di firme ma, come purtroppo solito accade, i guadagni degli incassi (che sono del privato) hanno avuto il sopravvento alle ragioni della libertà di vivere la città e recarsi liberamente a Messa. Quest'anno erano previste 5 domeniche di corsi

carnevoleschi, due delle quali in Quaresima, ma anche questo fa ormai parte dell'anomalia della cittadina centese, dove non si distingue più tempi, tradizioni, cultura, religione e interessi privati. Il 7 marzo, terza domenica di Quaresima, è già stata organizzata dalle parrocchie, come da tanti anni a questa parte, la Via Crucis cittadina, che prevede lo svolgimento nel principale corso del centro storico (solo quello abitato) che è naturalmente lo stesso in cui si realizzano le sfilate carnevolesche. Quest'anno, causa neve, non si è potuta svolgere la prima giornata di sfilate carnevolesche e quindi il privato ha richiesto ed ottenuto dall'Amministrazione comunale, il recupero proprio il 7 marzo. Chi ha occasione di girare per le strade di Cento, si accorgerà che coesistono i manifesti parrocchiali che invitano i fedeli alla Via Crucis per domenica 7 marzo e i manifesti (molto più

grandi, colorati e appariscenti) della Cento Carnevale d'Europa che invitano, per la stessa domenica, alle sfilate carnevolesche. Quando un Sindaco siede nel primo banco della chiesa in occasione della Messa per la Festa del Patrono cittadino e veste la fascia tricolore, qual è il senso di tutto questo se non rappresentare una cittadinanza che si riconosce, tra gli altri, anche nell'ambito religioso espresso dalla Chiesa? E allora perché si riconosce un valore alla religiosità di una comunità e poi la si calpesta permettendo le sfilate carnevolesche la terza domenica di Quaresima? Davvero il relativismo ha preso il sopravvento? E non sembra che troppo spesso il mondo politico «usi» la Chiesa e i fedeli per mera convenienza elettorale, per poi relegarli sempre all'ultimo posto dopo gli interessi di ogni tipo, salvo poi presentarsi a chiedere voti?

Marco Gallerani, Cento

Inchiesta su Regione e giovani. Il sociologo Riccardo Prandini invita l'ente locale a responsabilizzare le nuove generazioni

Giovani in regione: la fotografia

Sono oltre 1 milione 480 mila i giovani in Emilia Romagna di età inferiore ai 35 anni. Un dato che si colloca agli ultimi posti della graduatoria tra le regioni quanto ad incidenza sulla popolazione complessiva: il 34,1% contro il 44% della Campania ed il 41% di Puglia, Calabria e Sicilia. La distribuzione non è uniforme sul territorio: le aree «più giovani» sono quelle della pianura reggiana, del riminese e di parte del modenese e del parmense, dove la percentuale di popolazione 0-34 raggiunge valori superiori al 38%. Fanalini di coda sono buona parte dei comuni di montagna e alcuni di quelli in provincia di Ferrara. La diversa incidenza non è tuttavia da attribuire ad una maggiore natalità di emiliani romagnoli, quanto di stranieri: i Comuni con percentuali più elevate sono quelli con una maggiore presenza di immigrati in rapporto alla popolazione residente. Un rapporto che si comprende bene se si va a vedere la composizione giovane della popolazione non autoctona, che per il 59% ha meno di 35 anni. Il trend di crescita sembra inoltre svilupparsi in negativo: negli ultimi 10 anni la fascia 0-34 è aumentata dell'1,9% a fronte di un tasso di crescita della popolazione del 9%. Una sproporzione che ha abbassato di oltre due punti il rapporto tra i due dati.

Ac: casa, lavoro e occasioni di crescita

Su quali priorità impostare le politiche giovanili dei prossimi anni? Pensiamo su due esigenze fondamentali: favorire occasioni di crescita personale e di senso della comunità e mettere i giovani in condizione di poter progettare la propria vita sul lungo periodo. Sotto il primo aspetto diviene urgente da un lato sostenere in ogni modo le associazioni e i movimenti che sono portatori di percorsi educativi e di impegno civile, perché questi ambienti divengano occasioni di discernimento e di sperimentazione graduale alla responsabilità. Sotto il secondo aspetto, la priorità deve essere quella di creare condizioni stabili di lavoro per incentivare scelte di vita adulte e responsabili; un accesso alla casa agevolato con particolare attenzione a chi intende formare una famiglia. Si manifesta inoltre una delicata emergenza educativa sul versante della vita pubblica: i giovani non trovano testimoni autentici di valori quali la gratuità e la dedizione per la ricerca del bene comune. Molti giovani hanno bisogno di guardare con fiducia all'età adulta per portare un contributo significativo alla vita della comunità civile.

Il settore Giovani dell'Ac

Agesci: «Fiducia alle nuove generazioni»

In Emilia-Romagna l'Agesci conta circa 3.900 capi-educatori e 17.500 ragazzi (8-21 anni) e per loro propone ed organizza attività educative soprattutto all'aria aperta e d'estate. I campeggi, dunque, sono centrali nella vita scout: l'ultima legge regionale sulle politiche giovanili ha però abolito norme precedenti che li riguardavano, sarebbe quindi importante che questa materia fosse regolamentata in modo approfondito nel più breve tempo possibile. Ovviamente siamo disponibili a confrontarci su questo. In un'epoca in cui l'educazione è una sfida decisiva, confidiamo nel supporto e nella condivisione delle attività che aiutano i ragazzi a crescere; dunque, che la Regione continui a sviluppare azioni di tutela e promozione di progetti per i giovani, specie rispetto alle classi sociali più svantaggiate andando incontro alle nuove povertà e solitudini con spirito critico, non solo assistenziale. Importante è anche la tutela e salvaguardia del territorio, risorsa di tutti. Infine, pensando ai nostri ragazzi che guardano al futuro tra preoccupazione e grande speranza, riteniamo importante dare ai giovani ascolto, fiducia, spazi di protagonismo in cui sentano che le loro aspirazioni e i loro valori possono essere raccolte per lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato.

Giovanni Milani e Paola Nocilli, responsabili Agesci Emilia-Romagna

Il mito del pubblico

«L'approccio alle politiche giovanili della nostra Regione è ancora troppo «dirigistico», in un'ottica di sussidiarietà verticale non adeguata a valorizzare l'autonomia della società civile, incapace di cogliere i profondi mutamenti culturali delle nuove generazioni e che si ostina a proporre un vecchio modello di inclusione sociale anacronisticamente incentrato sulla partecipazione politica». È il giudizio del sociologo Riccardo Prandini, formulato anche sulla base del recente «Rapporto sociale giovani generazioni» pubblicato dagli uffici di via Aldo Moro come studio sulla situazione attuale e documentazione dei relativi progetti. «Non entro nel merito della fascia 0-6 anni - spiega Prandini - tutto sommato abbastanza coperta anche se di nuovo tutta centrata sul "mito del servizio pubblico", quanto in quella pre e post adolescenziale che va dai 12 ai 20 anni. Fatta salva la garanzia sulle questioni fondamentali, quali il diritto alla casa, all'istruzione e ad una famiglia, che diamo per scontate, vediamo che i giovani non sono sostenuti da quelle strutture educative e di socializzazione che pure, in quel momento della crescita, sarebbero di importanza capitale per inserirsi in modo responsabile e maturo nel contesto sociale e relazionale. Quello che c'è, è ancora pensato per una società "moderna" e non è adeguato per quantità e sistematicità d'interventi». **Cosa le sembra poco convincente nelle politiche giovanili 12-20 anni?** L'inserimento responsabile nella società, tema giustamente messo al centro del Rapporto, è fondato su una formazione alla cittadinanza ancora del tutto politico-centrica. Faccio qualche esempio di progetti leggendoli dal rapporto: incontri formativi all'Assemblea legislativa della Regione, il portale «Studenti & cittadini» con documentazione mirata, l'approfondimento della Costituzione. Mi chiedo se questo approccio sia sufficiente rispetto alla realtà che abbiamo oggi di fronte. Come sociologo ho molti dubbi. Anzitutto per la composizione del mondo giovanile, sempre più segnato dall'incidenza di extracomunitari, probabilmente distanti da questa sensibilità. In secondo luogo per la cultura stessa delle nuove generazioni, profondamente cambiata e spesso non interessata ad un impegno politico e culturale di tipo tradizionale. Il lavoro da fare è più a monte, e riguarda la ricostruzione della persona e la sua educazione che dia le ragioni di un impegno non fittizio con la società e la realtà intera. **Come pensa sarebbe allora opportuno impostare gli interventi?** Valorizzando il terzo settore, che ora è presente solo marginalmente sia in sede di analisi delle problematiche che di formulazione dei progetti. Il riferimento è alle cooperative di servizi e alle associazioni sociali come al mondo delle



parrocchie. Mancano reali spazi per il confronto. Invece sarebbe proprio a questo livello che la Regione potrebbe essere veramente vicina ai giovani e favorire una loro autonomia responsabilizzandoli ad una riflessione perché siano loro stessi a comprendere di cosa hanno bisogno e a muoversi per chiedere i relativi servizi. È utile infine rilevare un punto curioso delle politiche giovanili finora proposte: le nuove generazioni vengono considerate come un pianeta a sé, senza una valorizzazione delle relazioni intergenerazionali sia a livello di famiglia che di vicinato e più in generale di responsabilizzazione dei più grandi nei confronti dei più giovani. **L'Emilia Romagna registra un percentuale tra le più basse d'Italia quanto ad incidenza della popolazione di età inferiore ai 35 anni sulla complessiva. C'è una responsabilità a livello di politiche regionali?** Affermarlo è decisamente semplicistico, perché ci sono moltissimi fattori in gioco, anche di natura personale e culturale. Il decremento demografico sancisce tuttavia il fallimento di una politica incentrata sulle pari opportunità e l'erogazione di servizi per la cura dei figli affidata a terzi. In altre parti d'Europa ha funzionato; da noi no. Il fenomeno va letto di pari passo con la progressiva maggiore incidenza di giovani stranieri, che potrebbe portare a problemi seri. Cosa accadrà quando nelle classi si avrà il 35-40% di persone che non parlano ancora bene la nostra lingua e vogliono preservare le loro tradizioni? Quali risvolti avrà questo nei processi di istruzione e socializzazione? Come far convivere giovani adolescenti italiani ed extracomunitari: facendogli leggere la Costituzione? Non mi pare che ci sia una riflessione sufficiente, almeno per i problemi che ci stanno di fronte. (M.C.)

**Ci: maestri & fantasia
contro la dispersione scolastica**

I giovani non hanno bisogno di qualcuno che viva per loro, ma di qualcuno che li aiuti a crescere e trovare la propria strada. Se questo è vero per i genitori, per gli insegnanti e per gli adulti che si prendono a cuore i più piccoli, è ancora più vero per chi avrà il compito di governare la nostra regione e di fissare le linee delle politiche giovanili. L'unica linea che può pagare è quella di chi valorizza, promuove e da spazio a chi, ogni giorno, si assume l'onere e l'onore di «aiutare il piccolo dell'uomo ad entrare nel grande giardino dell'essere». Vorrei fare un esempio che parte da uno dei nodi problematici che rischiano di strozzare il futuro delle nuove generazioni. Nella nostra regione sono tanti i ragazzi che escono dalla scuola senza aver raggiunto un titolo di studio superiore o un attestato di qualifica professionale. Da anni la nostra Regione all'insegna dello slogan «non uno di meno» ha fatto di tutto per tenere i ragazzi a scuola fino al compimento dei 16 anni d'età, impedendo di fatto la possibilità di proporre percorsi di formazione professionale in grado di valorizzare attitudini e capacità diverse da quelle che servono per frequentare un liceo, un istituto tecnico o professionale. A volte le soluzioni standard non servono, a volte non basta stare a scuola per imparare, si può stare a scuola per anni scaldando i banchi, a volte occorre inventare qualcosa di nuovo e avere la possibilità di realizzarlo. Lo scorso settembre in una città del Nord è nato un Liceo del lavoro. La scuola si chiama, non a caso «Oliver Twist», ed è un luogo stupendo dove i ragazzi possono imparare un lavoro seguendo dei maestri. In quel luogo dove tanti ragazzi «cacciati» dal sistema scolastico, demotivati, sfiduciati ritrovano la possibilità di ricominciare e si capisce concretamente che può essere molto impegnativo, interessante, profondo, degno anche dal punto di vista eminentemente culturale imparare un lavoro. Guardando quell'esperienza si capisce bene che a volte tutte le forme devono essere cambiate per trovare quella che serve veramente ai ragazzi. Nella nostra regione fino ad ora questa possibilità non c'è mai stata. Invito tutti i candidati presidenti a vedere di cosa sto parlando.

Luigi Benatti, responsabile diocesano di Comunione e Liberazione

Suor Helen Alford alla Scuola diocesana socio-politica

Si terrà sabato 27 dalle 10 alle 12 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) la terza lezione dell'anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico: suor Helen Alford, domenicana, docente di Etica economica alla Pontificia Università «Angelicum» di Roma tratterà il tema «Le nuove esigenze delle imprese nel contesto internazionale».

«Ci sono due livelli di considerazioni - spiega suor Helen - Anzitutto occorre individuare alcuni problemi dell'economia internazionale: la corruzione e l'illegalità, il non rispetto dei diritti umani, forme eccessive di protezione della proprietà intellettuale. Poi occorre individuare alcuni

punti nodali: la responsabilità sociale di impresa, anzitutto, molto importante a livello internazionale; l'impresa sociale (su cui è fondamentale l'opera di Yunus), direttamente collegata al tema dello sviluppo; l'idea della «wikinomic», cioè della collaborazione di massa per creare nuovi prodotti, nuove

tecnologie (esempio classico è il sistema operativo per computer Linux, creato da un gruppo internazionale di persone interessate). «I problemi di cui accennavo - prosegue - non sono ancora superati, ma anzi bloccano lo sviluppo. E le imprese hanno la loro responsabilità nell'affrontarli: soprattutto le multinazionali, che guidano una buona fetta dell'economia internazionale,

e la dominano entrando nelle imprese più piccole, vendendosi i prodotti reciprocamente e finanziandosi a vicenda. Esse hanno quindi molta responsabilità nel combattere ad esempio la corruzione. Le grandi imprese infatti hanno accettato di sottomettersi a certi principi, primo fra tutti la lotta alla corruzione; e ci sono delle ong come «Transparency international» che propongono progetti e metodi per fare questo, e fanno

controlli sulle imprese». «Le imprese, soprattutto quelle grandi, hanno anche il compito di favorire l'imprenditorialità nella società, specie nei Paesi in via di sviluppo - continua suor Alford - Tutti sono d'accordo infatti che non sono sufficienti gli aiuti, occorre supportare nei Paesi poveri un'imprenditorialità locale: e le imprese possono favorire questo anche contribuendo a una legislazione che aiuti la creazione d'impresa. O

offrendo l'opera volontaria dei loro dirigenti per creare corsi di formazione e «incubatori d'impresa». E ci sono anche le imprese sociali, senza fine di lucro, che devono sostenersi economicamente ma il cui scopo non è soddisfare bisogni economici, ma sociali». «Insomma - conclude - le imprese possono diventare «attori» importanti nell'ambito mondiale, accanto allo Stato, alle organizzazioni e alla comunità



Suor Helen Alford

internazionale. E possono così esercitare quel principio così innovativo della «Caritas in veritate» che è il dono, la gratuità nell'economia».

Chiara Unguendoli

Belle imprese contro la corruzione